

Il cumulo di tanti motivi avversi esercitava all'interno, sopra la coscienza pubblica, una azione deprimente e disintegratrice, che in qualche momento faceva apparire preferibile l'onerosa tutela imperiale alla tirannia nazionale. L'iniziativa dei Cavarzerani di invocare la protezione dell'impero a garanzia dei loro diritti, se vera, avrebbe costituito un precedente assai grave e avrebbe indebolito la virtù della sovranità ducale. Ma è assai dubbia, se non falsa (1): anche in questo caso però non priva di significato. La vita veneziana, sottoposta a sforzi superiori alle sue possibilità, a lungo andare finiva per cedere a sensi di stanchezza e di abbandono. L'inavvertito collasso preparava il terreno a reazioni feroci e micidiali.

Il cronista credette superfluo enumerare i provvedimenti successivamente decisi con senso di rigore e tutti egualmente ingrati alla coscienza veneziana. Ogni novità, non coerente alle linee della tradizione, turbava e irritava. Quando la misura fu colma, dopo un'esperienza a lungo sopportata, l'odio, ogni tratto manifesto in episodi incomposti (2), esplose con inaudita e scellerata audacia (3), e tanto più atroce, quanto più formidabile era la difesa, che ricingeva la dimora ducale (4).

Le milizie, che la presidiavano e la custodivano, per virtù di metodico esercizio e di severa disciplina, seppero resistere con saldezza a inermi assalitori, per quanto numerosi, e respinsero i loro frequenti attacchi (5). Ma l'ira popolare, esasperata, non piegò. Alla tenacia delle armi i ribelli opposero l'astuzia, e appiccarono fuoco alle case prossime alla residenza ducale, da essa separate per interposizione di piccolo rio. Si presumeva di avvolgere il palazzo in un

---

(1) Il diploma, come giustamente reputò il Sickel, è falso (M. G. H., Dipl. reg. et imp. I, 480. Cfr. anche GLORIA, *Cod. dipl. pad.*, I, 86, n. 60; BELLEMO, *Il territorio cit.*, p. 291), ma di falsificazione assai remota, dell'epoca orseoliana, per rivendicare certi diritti, che sembravano misconosciuti (Cfr. il placito del 999. BELLEMO, *Il territorio cit.* p. 291 sg.).

(2) IOHAN. DIAC., *Chronicon cit.*, p. 139: *facultatemque perdendi sedule machinarent.*

(3) IOHAN. DIAC., *Chronicon cit.*, p. 139: *quadam die facta conspiratione in illum insurgere adorsi sunt.*

(4) IOHAN. DIAC., *Chronicon cit.*, p. 139.

(5) IOHAN. DIAC., *Chronicon cit.*, p. 139: *nulla ratione ausi sunt penetrare.*